



Ministero dell'Istruzione e del merito

Ministrstvo za šolstvo in zaslužnost



Ufficio Scolastico Regionale per il Friuli Venezia Giulia

Deželni šolski urad za Furlanijo - Julijsko krajino

Ufficio per l'istruzione in lingua slovena / Ufficio II - Urad za slovenske šole / II. urad

DRŽAVNI IZPIT NA VIŠJIH SREDNJIH ŠOLAH

Tretja pisna naloga - Terza prova scritta

ITALIANO

Analisi e produzione di un testo argomentativo

(Tutti i percorsi e gli indirizzi dell'istruzione liceale, tecnica e professionale)

Anno 2024 - Sessione ordinaria

Scegli una delle tre tracce proposte

TRACCIA 1: AMBITO UMANISTICO – LETTERARIO

Leonardo Sciascia (1921-1989), *Il giorno della civetta* (1961)

L'autobus stava per partire, rombava sordo con improvvisi raschi e singulti. La piazza era silenziosa nel grigio dell'alba, sfilacce di nebbia ai campanili della Matrice:¹ solo il rombo dell'autobus e la voce del venditore di panelle,² panelle calde panelle, implorante ed ironica. Il bigliettaio chiuse lo sportello, l'autobus si mosse con un rumore di sfasciume. L'ultima occhiata che il bigliettaio girò sulla piazza, colse l'uomo vestito di scuro che veniva correndo; il bigliettaio disse all'autista »un momento« e aprì lo sportello mentre l'autobus ancora si muoveva. Si sentirono due colpi squarciati: l'uomo vestito di scuro, che stava per saltare sul predellino, restò per un attimo sospeso, come tirato su per i capelli da una mano invisibile; gli cadde la cartella di mano e sulla cartella lentamente si afflosciò.

Il bigliettaio bestemmiò: la faccia gli era diventata colore di zolfo, tremava. Il venditore di panelle, che era tre metri dall'uomo caduto, muovendosi come un granchio cominciò ad allontanarsi verso la porta della chiesa. Nell'autobus nessuno si mosse, l'autista era come impietrito, la destra sulla leva del freno e la sinistra sul volante. Il bigliettaio guardò tutte quelle facce che sembravano facce di ciechi, senza sguardo; disse »l'hanno ammazzato« si levò il berretto e freneticamente cominciò a passarsi la mano tra i capelli; bestemmiò ancora.

»I carabinieri« disse l'autista »bisogna chiamare i carabinieri«.

(...)

Vennero i carabinieri, il maresciallo nero di barba e di sonno. L'apparire dei carabinieri squillò come allarme nel letargo dei viaggiatori: e dietro al bigliettaio, dall'altro sportello che l'autista aveva lasciato aperto, cominciarono a scendere. In apparente indolenza, voltandosi indietro come a cercare la distanza giusta per ammirare i campanili, si allontanavano verso i margini della piazza e, dopo un ultimo sguardo, svicolavano. Di quella lenta raggera³ di fuga il maresciallo e i carabinieri non si accorgevano (...) Quando la piazza fu vuota, vuoto era anche l'autobus; solo l'autista e il bigliettaio restavano.

»E che« domandò il maresciallo all'autista »non viaggiava nessuno oggi?«

»Qualcuno c'era« rispose l'autista con faccia smemorata.

»Qualcuno« disse il maresciallo »vuol dire quattro cinque sei persone: io non ho mai visto questo autobus partire, che ci fosse un solo posto vuoto«.

»Non so« disse l'autista, tutto spremuto nello sforzo di ricordare »non so: qualcuno, dico, così per dire; certo non erano cinque o sei, erano di più, forse l'autobus era pieno Io non guardo mai la gente che c'è: mi infilo al mio posto e via ... Solo la strada guardo, mi pagano per guardare la strada«.

Il maresciallo si passò sulla faccia una mano stirata dai nervi. »Ho capito« disse »tu guardi solo la strada; ma tu« e si voltò inferocito verso il bigliettaio »tu stacchi i biglietti, prendi i soldi, dà il resto: conti le persone e le guardi in faccia ... E se non vuoi che te ne faccia ricordare in camera di sicurezza, devi dirmi subito chi c'era sull'autobus, almeno dieci nomi devi dirmeli ... Da tre anni fai questa linea, da tre anni ti vedo ogni sera al caffè Italia: il paese lo conosci meglio di me ...«

»Meglio di lei il paese non può conoscerlo nessuno« disse il bigliettaio sorridendo, come a schermirsi da un complimento.

»E va bene« disse il maresciallo soggognando »prima io e poi tu: va bene ... Ma io sull'autobus non c'ero, ché ricorderei uno per uno i viaggiatori che c'erano: dunque tocca a te, almeno dieci devi nominarmeli«.

»Non mi ricordo« disse il bigliettaio »sull'anima di mia madre, non mi ricordo; in questo momento di niente mi ricordo, mi pare che sto sognando«.

da: Leonardo Sciascia, *Il giorno della civetta*, RCS, Milano 2002, pp. 19-22

¹ Matrice: chiesa madre, cattedrale

² Pannelle: frittelle di farina di ceci

³ Raggera: fascio di raggi che si dipanano da un punto

Dopo un'attenta lettura, rispondi ai seguenti quesiti (max 30 righe):

- 1) Riassumi con parole tue il contenuto del brano.
- 2) Come vengono presentati i quattro personaggi principali, quali tecniche utilizza l'autore per caratterizzarli e quali impressioni suscita nel lettore?
- 3) Come viene descritta la reazione della folla nell'autobus e nella piazza dopo l'evento traumatico e cosa rivela questa reazione sul contesto sociale e psicologico dei personaggi secondari?
- 4) C'è un punto nel quale lo scrittore è critico anche nei confronti delle forze dell'ordine? Che cosa ci suggerisce questo riguardo all'efficacia dell'intervento e alla situazione generale di sicurezza nel contesto descritto?

- 5) In alcuni passi del brano lo scrittore, nel descrivere la dinamica dell'accaduto, si serve di una sottile ironia. Individua e spiega almeno uno di tali passi.

Produzione (max 30 righe)

Leonardo Sciascia è stato uno dei primi autori ad affrontare il problema della mafia. Il romanzo *Il giorno della civetta*, uscito nel 1961, venne scritto in un periodo quando molti ne negavano addirittura l'esistenza. Il brano sopra riportato evidenzia il fenomeno dell'omertà, ossia la riluttanza delle persone a denunciare atti criminosi per paura, indifferenza o vigliaccheria. Riflettendo su questo tema, considera se l'omertà sia un comportamento esclusivo della malavita o se, in forme diverse e meno gravi, sia riscontrabile anche nella vita quotidiana e nei rapporti interpersonali. Può capitare, infatti, che le persone scelgano il silenzio per evitare complicazioni o conflitti. Discuti questo tema basandoti sulle tue esperienze personali e su letture che hai affrontato.

TRACCIA 2: AMBITO SCIENTIFICO – TECNOLOGICO

Carlo Rovelli, *Helgoland*

Siamo a questo punto con i quanti. Dopo un secolo di strepitosi risultati, dopo averci regalato la tecnologia contemporanea e la base per tutta la fisica del Novecento, a guardarla bene la teoria di maggior successo della scienza ci riempie di stupore, confusione, incredulità.

C'è stato un momento in cui la grammatica del mondo sembrava chiarita: alla radice di tutte le variegata forme della realtà sembravano esserci solo particelle di materia guidate da poche forze. L'umanità poteva pensare di aver sollevato il velo di Maya:¹ aver visto il fondo della realtà. Ma non è durato a lungo: molti fatti non tornavano.

Fino a che nell'estate del 1925 un ragazzo tedesco di 23 anni è andato a trascorrere giorni di agitata solitudine in una ventosa isola del Mare del Nord: Helgoland, l'Isola Sacra. Lì, sull'isola, ha trovato un'idea che ha permesso di rendere conto di tutti i fatti recalcitranti e di costruire la struttura matematica della meccanica quantistica, la »teoria dei quanti«. Forse la più grande rivoluzione scientifica di tutti i tempi. Il nome del ragazzo era Werner Heisenberg.

La teoria dei quanti ha chiarito le basi della chimica, il funzionamento degli atomi, dei solidi, dei plasmi, il colore del cielo, i neuroni del nostro cervello, la dinamica delle stelle, l'origine delle galassie ... mille aspetti del mondo. È alla base delle tecnologie più recenti: dai computer alle centrali nucleari. Ingegneri, astrofisici, cosmologi, chimici e biologi la usano quotidianamente. Rudimenti della teoria sono nei programmi delle scuole superiori. Non ha mai sbagliato. È il cuore pulsante della scienza odierna. Eppure resta profondamente misteriosa. Sottilmente inquietante.

Ha distrutto l'immagine della realtà fatta di particelle che si muovono lungo traiettorie definite, senza chiarire come dobbiamo invece pensare il mondo. La sua matematica non

descrive la realtà, non ci dice »cosa c'è«. Oggetti lontani sembrano connessi fra loro magicamente. La materia è rimpiazzata da fantasmagoriche onde di probabilità.

Chiunque si fermi a chiedersi cosa ci dica la teoria dei quanti sul mondo reale resta perplesso. Einstein, che pure ne aveva anticipato le idee mettendo Heisenberg sulla strada, non l'ha mai digerita; Richard Feynman, il grande fisico teorico della seconda metà del XX secolo, ha scritto che nessuno capisce i quanti.

Ma questo è la scienza: un'esplorazione di nuovi modi per pensare il mondo. È la capacità che abbiamo di rimettere costantemente in discussione i nostri concetti. È la forza visionaria di un pensiero ribelle e critico capace di modificare le sue stesse basi concettuali, capace di ridisegnare il mondo da zero.

Se la stranezza della teoria ci confonde, ci apre anche prospettive nuove per capire la realtà. Una realtà più sottile di quella del materialismo semplicistico delle particelle nello spazio. Una realtà fatta di relazioni, prima che di oggetti.

Da: Carlo Rovelli, *Helgoland*, Adelphi, Milano 2020, pp. 11-13

¹ Velo di Maya: espressione coniata dal filosofo Arthur Schopenhauer per indicare l'illusione che impediva all'essere umano di fare esperienza della Verità (nell'antica India *Maya* significava creazione).

Dopo un'attenta lettura, rispondi ai seguenti quesiti (max 30 righe):

- 1) Riassumi con parole tue di cosa tratta il brano.
- 2) A disturbare la concezione della realtà prima dell'avvento della teoria dei quanti, c'erano dei »fatti che non tornavano«: spiega il significato di tale espressione.
- 3) Il testo afferma che la teoria dei quanti è »profondamente misteriosa« e »sottilmente inquietante«. Quali sono le principali contraddizioni e paradossi che essa presenta e perché queste caratteristiche la rendono così enigmatica?
- 4) In che cosa risiede secondo l'autore la forza della scienza?
- 5) Come dobbiamo pensare la realtà in base alla teoria dei quanti?

Produzione (max 30 righe)

Carlo Rovelli è un famoso fisico teorico, noto soprattutto per i suoi contributi alla teoria della gravità quantistica. Il brano sopra riportato è tratto dall'introduzione ad un suo libro divulgativo sulla fisica quantistica. Rifletti sulle tesi esposte dall'autore, soprattutto sulle caratteristiche del metodo scientifico e sul ruolo della scienza nella nostra società. La scienza non è solo una raccolta di conoscenze, ma un'esplorazione continua di nuovi modi di pensare il mondo, un processo dinamico di revisione e perfezionamento delle nostre comprensioni. Secondo te, dobbiamo davvero avere fiducia nella scienza?

Esponi le tue idee in base alla tua esperienza personale, le tue conoscenze e le tue letture, considerando anche l'interdipendenza tra scienza e tecnologia.

Federica Colonna, *La paga non basta, un bel lavoro vuole senso e valori*

»Adesso trovati un bel lavoro!« Ecco l'invito che più di tutti segna l'inizio della vita adulta e lascia truppe di neolaureati in balia di una domanda: che cosa vuol dire? Qualche decennio fa non era così difficile rispondere: un bel lavoro, un tempo, era quello che anche a fronte di grandi sacrifici avrebbe garantito un futuro migliore ai figli. Oggi la risposta non è né così limpida né unanime. Tra le sfide globali c'è anche una crisi di senso e investe in pieno il significato che attribuiamo al lavoro, al fine ultimo che ha, al ruolo che riveste nella vita di ciascuno di noi e delle società.

In *Un bel lavoro*¹ Alfonso Fuggetta, docente di Informatica al Politecnico di Milano e direttore scientifico del centro di ricerca e innovazione digitale Cefriel,² elabora una risposta possibile a partire da una consapevolezza. Siamo abituati a parlare di automazione, di mestieri che spariscono e cambiano. La trasformazione del lavoro, però, non riguarda solo la dimensione economica, tecnologica e organizzativa: è prima di tutto culturale. E se possiamo rivolgere un estremo saluto al mito del posto fisso è arrivato il momento di guardare in faccia i lavoratori per scoprire le loro vere aspirazioni: non cercano più un lavoro per *guadagnare bene*. Vogliono *vivere bene*. Desiderano un'esperienza professionale appagante, stimolante, in cui la retribuzione conta ancora ma non da sola.

Secondo l'autore, infatti, sono almeno dieci le dimensioni rilevanti affinché il tempo speso a lavorare porti bellezza nella vita di chi lo fa. Un »bel lavoro« è quello che ha significato, produce risultati di qualità, è svolto con metodo, è valorizzato, flessibile, sicuro, cooperativo, dinamico. Permette, infine, di imparare e di crescere professionalmente. Tutti gli aspetti elencati sono magmatici e interpretabili – ad esempio, la valorizzazione può riguardare il denaro ma anche il riconoscimento sociale – ma due temi in particolare rappresentano un cruciale cambio di paradigma per le imprese: significato e sicurezza. Se per gli individui, infatti, il senso del lavoro conta, vuol dire che produrre profitto non è più sufficiente: la ricchezza è un mezzo, non un fine. Serve a generare risultati di valore per le comunità e le società.

(...)

L'accezione di sicurezza del lavoro, per esempio è in evoluzione. Fuggetta lo spiega: il concetto non concerne solo la protezione dai rischi fisici, questione purtroppo ancora attuale e prioritaria. Il concetto ha a che fare anche con una particolare declinazione della sicurezza: quella psicologica. Si tratta della facoltà delle persone di esprimersi in ufficio, con i colleghi, con il »capo«, senza temere ritorsioni per una posizione divergente. Amy C. Edmonson, studiosa di leadership, la definisce come la possibilità di assumersi dei rischi relazionali. Se sentiamo di non poterlo fare poniamo un ostacolo allo scambio di informazioni e permettiamo ai soliti errori di verificarsi ancora con una perdita di creatività e di performance.

(...)

Siamo lavoratori con profili diversi. I tradizionalisti, per esempio, ambiscono alla carriera e a benefit elevati, i *caregiver*,³ invece, considerano essenziali i servizi alla persona e gli idealisti non rinuncerebbero mai all'inclusività e a un buon clima aziendale. Tutti, però, meritiamo di aspirare a un lavoro che ci permetta di vivere in sicurezza e in salute e che offra gratificazione e una buona qualità della vita. Saremo capaci, come società, di creare non solo posti di lavoro, ma lavori *belli*? La sfida è questa. Ed è ancora aperta.

¹ Titolo del libro di Fuggetta.

² Cefriel: acronimo di Consorzio per la Formazione e la Ricerca in Ingegneria Elettronica, centro di ricerche del Politecnico di Milano.

³ Caregiver: termine inglese con il quale si definisce la persona che si prende cura di qualcuno non autosufficiente.

Dopo un'attenta lettura, rispondi ai seguenti quesiti (max 30 righe):

- 1) In questo brano vengono presentate le tesi esposte in un libro. Chi è l'autore del libro e quali sono le sue tesi principali?
- 2) Esamina con attenzione le due frasi contenenti le espressioni *guadagnare bene* e *vivere bene*. Secondo te, perché le due espressioni sono scritte in corsivo? Cosa vuole sottolineare l'autrice?
- 3) Qual è il cambio di paradigma che è sopravvenuto oggi nella concezione del lavoro?
- 4) Cosa intende l'autrice quando scrive di concetti »magmatici«?
- 5) Qual è la sfida davanti alla quale si trova la società nel campo delle politiche del lavoro?

Produzione (max 30 righe)

Il detto "Il lavoro nobilita l'uomo" ha un valore profondo e trova eco anche nel primo articolo della Costituzione italiana. Tuttavia, il concetto di lavoro evolve con il passare del tempo. Il brano proposto analizza come la società contemporanea ne stia trasformando la concezione, le finalità e il significato stesso. Cosa ne pensi? Anche tu vedi il "trovare lavoro" come un segno dell'inizio dell'età adulta? Hai mai considerato quale tipo di occupazione sarebbe più adatta a te? Condividi le tue idee su questo argomento, basandoti sulle tue esperienze, conoscenze e letture.

Pisanje naloge traja največ 4 ure.
Dovoljena je uporaba italijanskega slovarja.